

“Le persone devono essere forti per far fronte a una buona architettura”

Un'intervista con Sverre Fehn

a cura di Ingerid Helsing Almaas, redattrice capo di “Arkitektur Norway”

10 maggio 2010

I Norvegesi sono culturalmente più vicini alla natura rispetto alle altre persone? E perché non ci sono città decenti in Norvegia? Sverre Fehn sfata alcuni miti sui fondamenti dell'architettura norvegese.

Ingerid Helsing Almaas: L'impressione generale all'estero è che l'architettura norvegese tradizionale e contemporanea sia influenzata da due cose: il nostro rapporto molto stretto con la natura incontaminata e la nostra abilità ben sviluppata nel costruire in legno. Credi che ci sia qualcosa in questo?

Sverre Fehn: La natura della Norvegia è la natura selvaggia dalla coltivazione. Qui in Norvegia la natura è la norma, mentre in molti altri luoghi è la terra coltivata che la gente dà per scontata. Nella maggior parte d'Europa quasi tutti gli alberi sono stati piantati, mentre qui, anche a Oslo, si può costruire una villa, diciamo una villa come Villa Schreiner, su un terreno incontaminato. Questo aspetto della natura in Norvegia è sensazionale. D'altro canto, non credo che la Norvegia sia stata particolarmente innovativa sotto questo aspetto.

Quando qualcuno vuole costruire una casa, prima abbatte tutti gli alberi, poi semina un prato e pianta qualche susino [*ride*], e poi lungo il muro di fondazione potrebbe mettere una fila di tulipani. È come se mettessi un albero in un vaso di fiori in mezzo a un paesaggio selvaggio. È abbastanza commovente, davvero, c'è qualcosa di carino in questo [*ride*]. Ma questa forma di cultura non è particolarmente ispirata... In Giappone, ad esempio, la natura è migliorata, tagliano un paio di rami, li addestrano e li legano, e rendono l'albero più piccolo o più grande e quel genere di cose, si potrebbe quasi dire che torturano la natura...

IHA: Ma i norvegesi sono più gentili? È per questo che piantano solo alcuni alberi di prugne?

SF: No, per niente, sono solo ingenui. O forse la nostra natura è così dura che facciamo tutto il possibile per farlo sembrare romantico e carino. Ma non troverai nulla di particolarmente ispirato dal punto di vista architettonico. E poi questa passione per le tradizionali case in legno. Tutte queste fattorie e fienili occupano così tanto spazio che è assurdo cercare di sviluppare ulteriormente questa tendenza oggi. Questa è anche una forma di romanticismo con cui non siamo riusciti a fare nulla – non siamo davvero riusciti a fare molto con il registro.

IHA: Quindi i norvegesi hanno un approccio sconsiderato alla natura?

SF: Sì. Sì, potresti dirlo.

La natura come metafora

IHA: Gli architetti devono fare uno sforzo reale per convincere le persone a capire quello che fanno. Uno degli argomenti più semplici da utilizzare è associare il progetto alla natura: il contatto con la natura è qualcosa che quasi tutti considerano positivo, sia che si tratti della natura in termini di una vista incantevole, sia di un contatto più stretto con il paesaggio e la topografia. In Norvegia è più facile spiegare l'architettura con riferimento alla natura o utilizzando metafore naturali, come chiamare l'edificio un iceberg o un nido d'uccello. Non è un po' troppo semplice?

SF: Sì, ma in Norvegia il nostro rapporto con la natura è attivo, ci scappiamo il più spesso possibile. Non puoi entrare in contatto con Dio a meno che tu non abbia sciato! Ogni settimana! [*Ride.*] Quindi c'è qualcosa in esso. In alcuni progetti questa relazione è un principio fondamentale. Lo segui fino alla sua conclusione logica e costruisci qualcosa come il Museo del ghiacciaio, ad esempio, che è una specie di altare della natura. Puoi andare lì e adorare la natura e trovare Dio nella natura. Ma questa idea non è stata sviluppata molto lontano.

IHA: Questo tipo di esperienza della natura porta a qualcosa? Qualche intuizione?

SF: La natura è fondamentalmente crudele. La natura umana è anche abbastanza spietata e quando scoppia può avere risultati piuttosto violenti. Non capiamo davvero molto di questo aspetto della natura. La nostra cultura attuale ci sta portando sempre più lontano, ad esempio, dalla percezione del cavallo come un animale che tira l'aratro o funziona come una macchina da guerra. Il cavallo viene ridotto al livello dell'estetica; vola su una pista da corsa ed è così bello che pensi di svenire. Ma non è più niente di più. Anche se il cavallo è una cosa fantastica che ha plasmato gran parte della nostra tecnologia. Quindi nella nostra cultura ci stiamo allontanando sempre di più dalla natura e dalla natura come qualcosa che usiamo. Anche l'architettura segue queste tendenze. Ma questo significa che possiamo diventare come i giapponesi, che hanno coltivato la natura in relazione alla casa: porte scorrevoli, una vista su cui guardare, il modo in cui scendi a terra, le pietre poste davanti alla soglia di una porta, quel genere di cose. Attraverso la loro filosofia religiosa hanno elevato l'uso della natura a una filosofia, che ha portato a un'architettura molto particolare. Ma se provi a fare qualcosa del genere in Norvegia, come ho provato a fare a Villa Busk e Villa Schreiner, ad esempio, non ha davvero successo. In casi come questo si lavora a stretto contatto con la natura e si cerca di trovare un'espressione culturale che realizzi un dialogo con gli alberi che già crescono lì. Questo è quello che ho cercato di fare, ma non ci sono riuscito davvero. Ma dopotutto quelle case sono anche in Europa, parte di una tradizione che include Le Corbusier e le sue strutture di tavoli, e il suo modo molto diverso di fare le cose... Era qualcosa a cui stavo pensando quando ho creato quelle case. Ma in Norvegia non abbiamo fatto molto che rifletta il rapporto tra natura e architettura. "L'adorazione della natura da parte dei norvegesi consiste semplicemente nell'andare il più velocemente possibile il più lontano possibile".

IHA: Perché è questo? È perché nelle ultime due generazioni le persone in Norvegia sono state così prospere che non è stato necessario per la maggior parte delle persone pensare molto intensamente a qualsiasi cosa, o perché prima vivevamo in condizioni così impegnative che non eravamo in grado di pensare su qualcosa di diverso dai nostri bisogni di base? Dopo tutto, la Norvegia era uno dei paesi più poveri d'Europa prima che la storia di successo del petrolio norvegese iniziasse nel 1970?

SF: No, non abbiamo una filosofia su cui basare le nostre idee. Abbiamo un concetto di Dio, ma è ancora radicato in Palestina e nel paese degli ebrei, il che è naturale suppongo... Ma quando proviamo a immaginare che Dio sia qui, con noi, ci rivolgiamo alla natura per scoprire cosa costituisce il sacro e il santo... Ma poi, l'adorazione della natura da parte dei norvegesi consiste semplicemente nell'andare il più velocemente possibile il più lontano possibile – è solo un risultato. Salite in cima a una montagna e guardate la vista spettacolare e così via, ma questa forma di fede è davvero molto semplice.

IHA: Ma la natura non è niente in sé. Quando ti trovi sulla cima di una montagna e guardi il panorama e dici "Non è una vista meravigliosa?", non è la natura che è meravigliosa, la natura semplicemente lo è. Sei tu quello che si sente meraviglioso sulla cima della tua montagna.

SF: Sì, è vero.

Città norvegesi

IHA: Ma per quanto riguarda le nostre città?

SF: Se abbiamo delle città. Ebbene, le città ci sono, ci sono luoghi urbani in Norvegia, ma solo alcuni. Le città sono molto piccole.

Poiché le persone vivono così vicine le une alle altre, le città hanno bisogno dell'amore per le altre persone. Devi amare le scarpe, il tuo cappello e il tuo cappotto, devi diventare una figura distintiva in un luogo. Devi amare guardare un altro individuo: i vestiti con cui sono vestiti, cosa portano, quale maschera indossano. Questo è ciò che fa una città. Penso che questo abbia effettivamente a che fare con la pigrizia, perché la gente pensa che le città siano produttive, ma in realtà non producono nulla. La produzione di una città serve all'ozio: sedie, gioielli, un bel vestito, letti e tavoli sono pensati e prodotti nelle città. Ovunque in una città, anche per strada, troverai posti dove sederti. Quando una cultura si è sviluppata fino a un certo punto, le persone hanno tempo, hanno tempo per sedersi e pensare. Questa è la natura della città, stare seduti a pensare e ad aspettare – per una guerra, per la partenza della barca, per capire come guadagnare soldi.

Architettura e democrazia

IHA: Com'è essere un architetto in una democrazia? I progetti di costruzione sono operazioni su larga scala e coinvolgono molti soldi e molte persone. Come architetto, devi prendere decisioni per conto di altri e talvolta le tue decisioni devono essere modificate per adattarsi ad altre considerazioni e interessi?

SF: Sì, ma nell'architettura urbana devi sempre avere un'idea iniziale, una proposta. Oggi le proposte sono diventate così democratizzate che non è più una proposta reale. L'utente o lo sviluppatore è in realtà quello che presenta una proposta, ma non passa attraverso la burocrazia del governo, va direttamente, diciamo, al Consiglio comunale, e sono i partiti politici rappresentati nel Consiglio che poi prendono la decisione... Non è più una questione di bellezza o dimensioni o qualcosa del genere, è una questione se lo sviluppatore ha i contatti giusti. Questo porta a una città basata sul commercio, che è ciò che sta diventando Oslo. Non esiste alcun freno che possa essere applicato a tale processo. Ma in realtà non hai bisogno di un freno, hai bisogno di una proposta positiva. Se hai avuto un concorso di architettura, o un architetto urbano o un pianificatore con una visione...

IHA: Forse questo ha anche a che fare con la resistenza, come nella nostra discussione sulla natura? Queste forze hanno anche bisogno di una certa resistenza per svilupparsi?

SF: Sì, devi essere in grado di frenare il processo... Perché i membri del Consiglio comunale non sono esperti, poverini! Ma ho notato che se a un cliente viene presentato un progetto davvero interessante, di solito lo segue. Ma devi sempre essere in grado di fare una proposta.

IHA: Diresti che più la Commissione è complessa o diffusa, più è importante trovare il proprio approccio? Per presentare questa proposta di avvio?

SF: Sì, naturalmente. E più debole è il cliente, più devi contribuire, i due devono bilanciarsi a vicenda. Eppure, se fornisci una soluzione a un uomo debole, in realtà ne avrà paura, perché mostra la sua debolezza. Penso che le persone debbano essere molto forti per far fronte a una buona architettura.

IHA: Se hai intenzione di persuadere gli altri ad adottare la tua proposta, hai bisogno di un argomento forte. Ma bisogna avere il dono della persuasione per essere un architetto? Per produrre un buon progetto?

SF: No, per niente – come disse una volta Matisse, se vuoi essere un pittore, tagliati la lingua. Ma devi essere in grado di persuadere le persone e così via...

IHA: Ma in questo caso non sarebbe allettante optare per il design più facile da spiegare? Questo è il più facile da giustificare?

SF: Sì, ma comunque cerchi sempre di trovare la soluzione più semplice. Ci sono molti fattori da tenere in considerazione, ma una soluzione semplice spesso fornisce risposte a diverse domande. Ma non puoi semplicemente iniziare a costruire, devi raggiungere un'espressione architettonica prima di iniziare. Il disegno è fondamentale. Essere un buon architetto richiede in realtà una grande umiltà. Devi sfruttare al massimo la minima quantità di conoscenza che possiedi. Molti giovani oggi non hanno la pazienza. Ai miei tempi dovevamo sfruttare al massimo quel poco che avevamo. Nel mio caso ciò che restava era una minuscola villetta – questo genere di cose è principalmente quello che stavo facendo. E questo tipo di umiltà, o pazienza, manca fundamentalmente nella nostra società odierna.

(traduzione a cura di M.F., con l'aiuto di Google Traduttore)